

Mirafiori, parte la sfida al declino

Meno abitanti e più disoccupati. Manghi: uscire dall'isolamento

Viaggio nel quartiere simbolo di Torino: dopo l'industria, si punta su scuole e vivibilità

L'ex operaio Fiat: nel 1980 la rottura con la fabbrica

Mirafiori non esiste più, almeno per come l'abbiamo immaginata finora. Mirafiori è cambiata e non sarà più la stessa: le attività lavorative sono sempre più individuali (il 53,6% delle "imprese" del quartiere lo è, mentre il 70% è composto da due persone) la disoccupazione giovanile è oltre il 50% e il titolo di studio prevalente tra gli abitanti è la terza media (62%). Il volto del quartiere simbolo di Torino, reso famoso dalla grande fabbrica della Fiat, si è modificato anche con l'arrivo dell'inceneritore in un'area già soffocata dal traffico urbano e dalle emissioni dello stabilimento. Mirafiori è in declino, perché non si può chiamare diversamente il mix di vuoti urbani, calo demografico e isolamento che sta attraversando. Eppure questo "non luogo" sta cercando di ripensarsi. «Il declino non è degrado» ha detto Bruno Manghi, grande sindacalista della Cisl ora impegnato nella Fondazione della Comunità di Mirafiori. Lo ha spiegato al recente Mirafiorum che ha cercato di mettere insieme tutti i soggetti del territorio. «Non è degrado perché ci siete voi, gente in gamba» ha detto Manghi. Nel convegno delle scorse settimane, non sono mancati gli sguardi limpidi, che hanno chiesto di ripartire dalle scuole, accessibili a piedi, con strade di accesso pedonali, di limitare il traffico nel quartiere per ridurre l'inquinamento, di fare piste ciclabili, vie che possano diventare spazi di gioco libero e che siano un punto di incontro tra il quartiere e la fabbrica. Infine, il lavoro da immaginare e costruire negli spazi abbandonati.

Quando tutto è cambiato

Per rendersi conto della condizione del quartiere serve un'analisi longitudinale, come dicono i sociologi, non basta vedere l'adesso, ma la sua evoluzione nel

tempo. Spazio vuoto all'inizio del secolo costituito da cascine e prati, da qui il suo nome Mira (guarda) i fiori cresciuti come sobborgo all'inizio degli anni Quaranta, ha avuto poi un'accelerazione dopo il 1960 a seguito della crescita produttiva dello stabilimento Fiat. Sono gli anni del boom economico e a Torino arrivano tra il 1961 e il 1971 300mila persone che hanno un solo principale problema: la casa. Nascono i quartieri di edilizia popolare che costituiscono l'ossatura residenziale

intorno alla Fiat: migliaia di persone vivono in simbiosi con la grande fabbrica, forse un'intera città, certamente un quartiere: Mirafiori. Questo vivere gomito a gomito, nello spazio lavorativo, in quello abitativo, rende, almeno una parte del quartiere, comunità. Le esigenze comuni, l'essere ai margini della città, insieme alla giovane età, creano momenti di partecipazione, comitati, lotte per avere servizi (sia in positivo che in negativo perché erano anche anni di prevaricazione, violenza). «La vivacità» racconta Paolo Ottaviani, operaio Fiat fino al 1980 poi tornato a Gualdo Tadino – la vedevi per le strade, non c'era bi-

sogno di statistiche: cortili pieni di bambini che giocavano a calcio, scuole con i doppi turni e poi ogni luogo era spazio di gioco libero».

Ora tutto questo ha avuto un primo momento di rottura in un giorno preciso, il 10 settembre 1980 quando la Fiat annuncia 14.469 licenziamenti (12.934 a Mirafiori). «Vedi – prosegue Paolo – non pensavo che mi riguardasse. Non ho mai fatto un'ora di sciopero, sono sempre stato disponibile, per me c'era solo il lavoro: un'etica di vita che viveva di reciprocità e invece anche a me è arrivata la lettera. Quel giorno non ho perso il lavoro, ma la fiducia nelle grandi istitu-

zioni dell'epoca: la fabbrica, il sindacato, i partiti. Ho capito che dovevo cavarmela solo con le mie forze: quella fiducia non è più tornata».

Dopo la rottura

È da allora che il quartiere non si è più ripreso. Il declino si vede oggi nei numeri: meno 7mila residenti rispetto al 1990, popolazione sempre più anziana

(il 32% ha più di 60 anni) e sempre più sola (nel 31% degli alloggi c'è solo una persona e nel 33% dei casi due). Migliaia di metri quadrati di spazi vuoti (circa 300mila metri quadri solo di spazi ex Fiat), ma anche alloggi, campi da calcio abbandonati in Strada Castello (45mila

mq) via Roveda (15mila mq) via Buriasco (1.000 mq). La circoscrizione che se n'è andata per via dell'accorpamento con il quartiere limitrofo, la biblioteca di Mirafiori che sta per chiudere, la piscina ormai chiusa come la ludoteca Aliossi, in chiusura il centro audiovisivo. Non solo: lo spazio famiglie è senza fondi, i servizi sociali a rischio (potrebbero essere trasferiti) e le parrocchie sono in affanno per la mancanza di parroci (al momento tre soli sacerdoti per cinque parrocchie). Problemi a cui hanno fatto seguito soluzioni rigorosamente individuali: la solitudine ha trovato risposta negli "animali da affezione", migliaia di cani che nel quartiere hanno superato il numero dei bambini. Si avvera qui la profezia di Margaret Thatcher: «La società non esiste. Esistono solo gli individui». Per questo Mirafiori non esiste, esistono solo gli individui che popolano questo pezzo di territorio. Un tempo nell'immaginario collettivo c'era un quartiere di operai che lottava insieme, come un solo uomo, c'era un gruppo di persone dove quando entravi in uno dei tanti luoghi di aggregazione «ti sentivi a casa»: sentivi che lì qualcuno ti voleva bene. Oggi sono tutti individui, non si sa da dove vengono neanche quando abitano il tuo stesso palazzo. Bisogna che tornino a vivere le persone a Mirafiori, in attesa che rinasca un senso di comunità.

PASSATO E FUTURO.

A fianco: la nuova sede Tecnocad, società piemontese di engineering specializzata nella progettazione di veicoli, con una sede di 22mila metri quadrati a Mirafiori. Sotto: operai Fiat in corteo negli anni delle grandi vertenze sindacali



